

Il tunnel della Manica via di diffusione della rabbia?

La realizzazione del tunnel della Manica previsto per il 1993 e che annuncia la fine dell'isolamento del Regno Unito, potrebbe essere la via di diffusione della rabbia dalla Francia verso l'Inghilterra ancora indenne dalla malattia. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità...

Un centro europeo per la protezione delle cavie

Un centro europeo per la convalida dei metodi alternativi alla sperimentazione animale è stato creato presso l'Istituto per l'ambiente del centro comune di ricerca di Ispra, in provincia di Varese. Il nuovo organismo è stato istituito per coordinare a livello di comunità europea le iniziative dedicate alla protezione delle cavie da laboratorio...

Tintarella senza sole con la puntura «abbronzante»

La tintarella senza sole e senza creme: sta per arrivare la «puntura abbronzante» grazie alla scoperta negli Stati Uniti di un ormone sintetico che stimola la produzione naturale della melatonina. Un'équipe di ricercatori dell'università dell'Arizona hanno ottenuto i primi risultati promettenti...

Primo studio epidemiologico sul glaucoma in Italia

Per la prima volta in Italia, sarà eseguito uno studio epidemiologico sul glaucoma, una malattia dell'occhio che in Europa colpisce l'uno per cento della popolazione e che può causare la cecità. Lo studio sarà fatto su una popolazione di ottomila persone, scelte tra i diciemila abitanti del comprensorio sanitario di Ora - Egor sud di Bolzano...

«Medici senza frontiere» comple 20 anni

L'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (MSF) compie 20 anni in questi giorni. Nata nel dicembre 1971 a Parigi quando una decina di medici francesi ha deciso di non rimanere a braccia conserte di fronte al dramma della fame in Biafra e nel Bangladesh...

CRISTIANA PULCINELLI



Nel Terzo mondo, ma anche negli Usa, i casi sono in aumento: la denuncia dell'Oms sulle disastrose condizioni sanitarie che esistono in alcune zone del pianeta

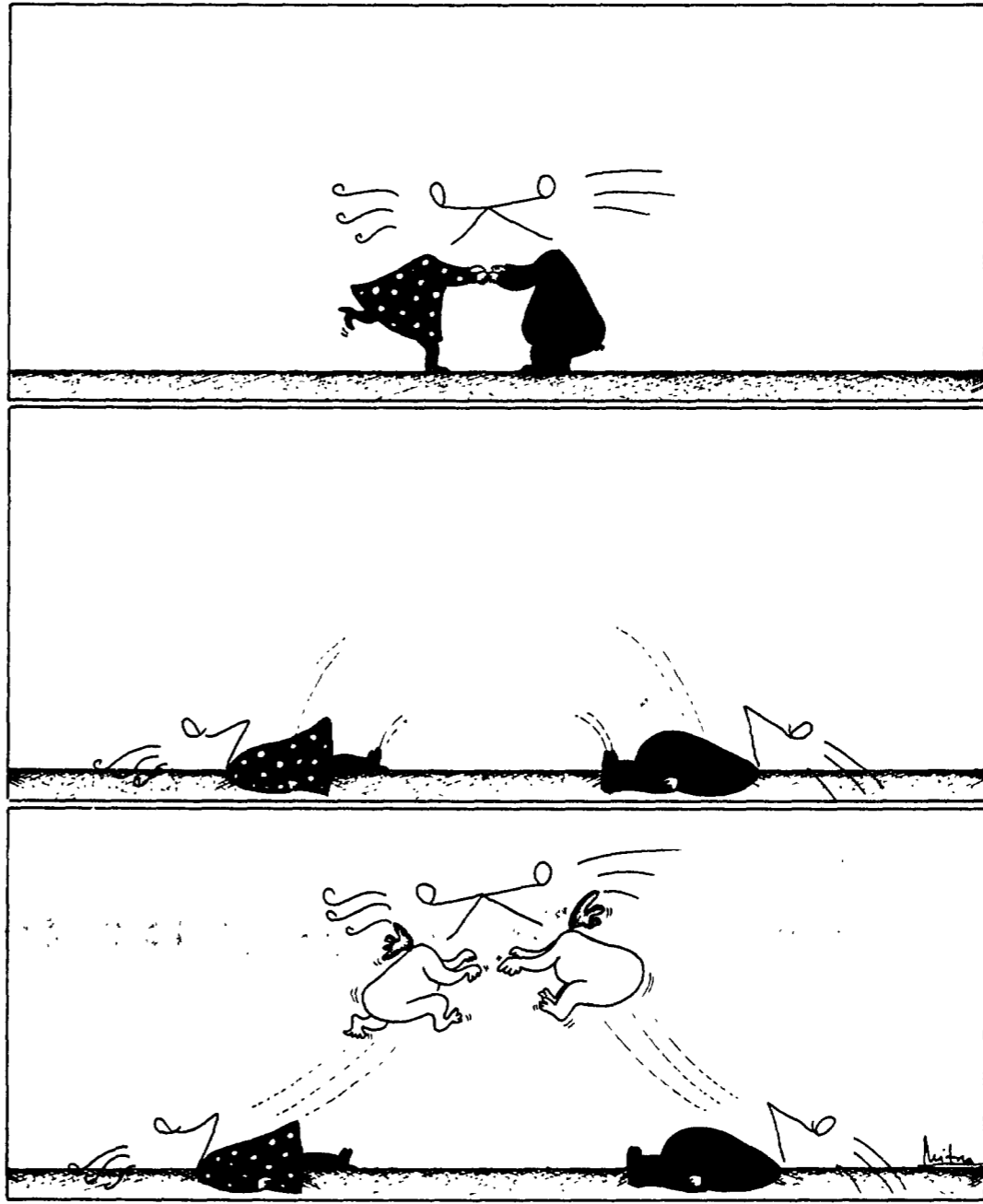
Sifilide, mal d'America

I napoletani lo chiamavano mal francese e i francesi mal napoletano, i protestanti mal cristiano e tutti poi erano favorevoli a trasferire la colpa dell'epidemia ai costumi sessuali dei selvaggi. Oggi la sifilide potrebbe invece essere definita mal d'America. L'Oms denuncia infatti che in Usa, a causa delle disastrose condizioni sanitarie in cui vive la fetta povera della popolazione, i casi sono in aumento.

MARIO AJELLO

Il momento è solenne. Argante, il celebre malato immaginario di Molière, sta per essere nominato dottore in medicina. Ma è necessario prima saggiare la sua scienza. A turno, i suoi futuri colleghi lo interrogano in latino. Come si cura l'idropisia? Argante non esita: «Clysterium donare, postea sagnare, quindum purgare». Bene, bene, bene risponde...

La burla supera a stento la realtà. Dal poppante al vegliardo, infatti, i pazienti dei secoli scorsi vengono sottoposti indiscriminatamente, al primo sintomo sospetto, a un nutrito bombardamento a base di purghe e salassi. Non sfuggono alla terapia neppure i sifilitici, almeno fino al principio del Cinquecento. Poi, la temutissima malattia venerea si trova al centro di una polemica accanita, tra chi continua a caldeggiare il ricorso al clistere e chi si schiera a favore dei nuovi medicamenti: pomate al mercurio misto con grasso animale e decotti al guaiaco, il «legno santo» di provenienza latinoamericana. Ma questa non è certo l'unica diatriba sorta a proposito della sifilide. C'è intorno alla lue anche una plurisecolare battaglia terminologica, che assume particolare interesse in tempi di celebrazioni coloniali, di utili ed inutili festeggiamenti per il quinto centenario della scoperta dell'America (1492)...



Disegno di Divshali

maniera più o meno inconsciamente pretestuosa, sul carattere del tutto inedito, fino ad allora sconosciuto della sifilide. E si moltiplicano le storie di indigeni che s'intrecciano camalmente con voracità e si amano nelle pose più acrobatiche, infettandosi a vicenda. Ecco i veri peccatori, dei quali siamo diventati, per contagio, innocenti vittime. È l'opinione per esempio del dottor Monardes, autore di un saggio pubblicato a Venezia nel 1582, Delle cose che ven-

dalla giustizia divina proprio lì, nell'istituto con il quale ha peccato». Sulle spalle degli indios pensa poi un'aggravante, il cannibalismo. Agli occhi di Bacone, per esempio, l'origine della sifilide è strettamente collegata con la masticazione della carne umana, considerata allora una caratteristica quasi esclusiva dei Caraibi. Alla base del morbo, c'è sempre un rapporto «mostroso», sempre una «diavoleria». Se l'illicito non è di tipo sessuale come l'ince-

tà, la coscienza europea è salva. Non così le membra di milioni di contemporanei di Carlo V o del celebre inventore della parola «sifilide», Fra Castoro, piagati dalla lue nelle parti più intime, con «l'eterno mal di membro o la sua enfatura», con «dissentena», «hemorroidi», «pelarella», «puzzore del fiato», «scemimento di cervello». Le cifre del disastro tuttavia non si conoscono, almeno per il passato.

Si può ricorrere agevolmente invece ai dati dei nostri giorni. L'Organizzazione mondiale della sanità, per esempio, ha lanciato un grido d'allarme. Ogni anno vi sono duecentocinquanta milioni di nuovi casi di malattie sessuali, e di questi circa tre milioni e mezzo sono di sifilide. «Tali infezioni - così afferma Hiroshi Nakajima, direttore generale dell'Oms - hanno assunto la dimensione di una vera e propria epidemia mondiale, e, in assenza di cambiamenti nel comportamento sessuale, i tassi di morbilità e di mortalità sono destinati a diventare sempre più catastrofici». La preoccupazione è condivisa da un altro dirigente dell'Oms, André Mehus, responsabile per le malattie all'apparato riproduttivo. In America latina e in altri paesi in via di sviluppo, secondo lo studioso, «le strutture sanitarie sono ancora rudimentali, e questo non frenala diffusione di nuove malattie: così la sifilide può propagarsi rapidamente a causa della mancanza di risorse che consentono di effettuare prove diagnostiche o di avviare terapie a base di penicillina».

Ma il problema non riguarda solo i paesi considerati del Terzo mondo. Negli Stati Uniti, per esempio, al notevole calo della sifilide nella popolazione bianca (qualche migliaio di casi l'anno) fa da controparte alla fine degli anni Ottanta una rapida impennata della malattia fra le minoranze nere dei sobborghi urbani. Le cause della recrudescenza sono semplici: povertà, prostituzione, uso massiccio di crack, una droga deleteria per le difese immunitarie dell'organismo. E nei nuovi ghetti probabilmente non è posto per l'ironia di un americano celebre, Ernest Hemingway. La sifilide? «La malattia di coloro che conducono una vita dominata dal disprezzo delle conseguenze».

America Latina, estate: ritorna il rischio colera

BUENOS AIRES. L'avvicinarsi dell'estate australe fa temere in buona parte dell'America latina un ritorno dell'epidemia di colera, che quest'anno ha colpito vari paesi. La sensibile attenuazione del male registrata negli ultimi mesi, ha provocato una diminuzione delle misure di controllo e prevenzione, e ciò rischia di favorire la ripresa del morbo. Innanzitutto nei paesi dove maggiore è il rischio di estate (Perù, Cile, Argentina, Brasile meridionale), ma anche in paesi situati più a nord, dove le differenze stagionali non sono sensibili, o dove si sta avvicinando l'inverno, anziché l'estate. La fragilità delle strutture sociali e sanitarie e la miseria assoluta in cui si trova parte della popolazione, senza acqua corrente e senza potersi permettere talora neanche il minimo delle misure igieniche, fanno ritenere che la presenza del colera, tornato in forma massiccia nel continente quando sembrava assente ormai da decenni, non sarà breve. Per procedere ad adeguate riforme sociali e sanitarie sono necessarie centinaia di migliaia di dollari, e più che puntare su questi obiettivi utopistici, i governi puntano sulla prevenzione, che nel caso del colera è abbastanza semplice, e sulla riduzione della mortalità, che in effetti non supera finora l'uno per cento dei casi. Il quadro della situazione attuale è il seguente: Perù, i dati ufficiali, fino alla fine di settembre, parlano di 263.721 casi e 2.554 morti; Ecuador, 615 morti su 40.000 casi; Colombia, circa 10mila casi e 132 morti; Bolivia, 119 malati e 9 morti; Cile, con 41 casi e 2 morti; Brasile, 310 persone e ha causato 6 morti, la temuta esplosione della malattia nelle lavanderie delle grandi città non è avvenuta, Messico, colpito 2.274 persone, con 32 decessi. Il male ha colpito altre zone dell'America centrale, in particolare il Guatemala, dove ci sono stati 840 casi e 36 morti. In Argentina, Paraguay, Uruguay, Venezuela non si sono verificati casi di colera.

Si è chiusa ieri la conferenza dei ministri dei 13 paesi Esa con la decisione di congelare l'impegno per i voli nel cosmo. Previsti tagli al bilancio per 180 miliardi di lire: a pagare saranno soprattutto i progetti Columbus e Hermes

Corsa europea allo spazio? Per ora si frena

La conferenza dei ministri dei 13 paesi che danno vita all'Esa si è conclusa ieri a Monaco di Baviera con due decisioni: un congelamento per un anno dell'attività (assieme ad una riduzione del bilancio del 5 per cento) e scadenza annuale per la conferenza dei ministri, oggi quadriennale. A pagare saranno i progetti Columbus ed Hermes. Al sacrificio ha spinto in modo particolare la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

MONACO DI BAVIERA. Nel freddo polare di Monaco di Baviera l'Europa decide di congelare il suo impegno per lo spazio. Dopo i grandi sogni, le tavole disegnate con gli astronauti in candida tuta bianca e distintivo dell'Esa - l'Agenzia spaziale europea - ora è tempo, invece, di bilanci da limare, di percentuali da ridistribuire, di rinvii. Non a caso la conferenza dei ministri dei 13 paesi che danno vita all'Esa si è conclusa ieri a Monaco con due decisioni dal chiaro significato: un congelamento per un anno dell'attività (assieme ad una riduzione del bilancio del 5%) e scadenza annuale per la conferenza dei ministri, oggi quadriennale. La prima decisione significa una sconfitta dei tecnici e delle industrie, che vedono allontanarsi certezze finanziarie. La seconda decisione, invece, significa una sconfitta politica. E non a caso i politici si impongono con un controllo annuale al momento tecnico.

Ma questi sono tempi di recessione in America e di crisi finanziaria della Germania unificata. Tempi duri per l'Occidente. Altro che sogni di conquista e colonizzazione dello spazio attorno alla Terra. Altro che voli umani frequenti come le fermate del metrò. Qui è l'arte del possibile di cui fanno saggio i politici europei a riprendersi la supremazia. Per la verità, l'unico che fa finta di non accorgersene è Jean Marie Luton, ineffabile figura di funzionario francese con la tessera giusta che, arrivato frettolosamente alla poltrona di direttore generale dell'Esa, dichiarava l'altro ieri che «occorre passare il Rubicone, andare avanti e realizzare con fermezza quel che è stato deciso nel novembre del 1987 a l'Aja». Niente di tutto questo, naturalmente. Il comunicato finale della conferenza di Monaco ha toni molto più vaghi, parla degli obiettivi del piano spaziale come di «infrastruttura strategica». Qualcosa di molto meno preciso di ciò che i francesi, soprattutto, desideravano.

I francesi. Sono loro gli strenui difensori del piano europeo. La loro lobby industriale è decisamente la più forte del continente e possiede la stessa cultura della grandeur della classe dirigente. Ma i francesi sono anche i padroni a volte arroganti dell'Esa. I loro uomini sono nei posti chiave, la loro lingua - con tutto ciò che può significare - è la più parlata nell'agenzia. I loro ritorni industriali più cospicui. Ovvio che, appena possibile, paesi come l'Italia si inseriscano cercando di condizionarne lo strapotere. Il ministro Antonio Ruberti e il sottosegretario Learco Saporo (quest'ultimo, soprattutto) hanno voluto presentare l'annualizzazione della conferenza interministeriale proprio come strumento per condizionare la direzione generale di Luton e la burocrazia francofila dell'Esa. Gli italiani hanno il dente avvelenato con Luton. A quel posto avrebbe dovuto sedere Umberto Colombo che venne invece siliato dalla ferma posizione francese (ma

anche grazie alla per nulla ferma posizione del ministro degli Esteri italiano, nemico giurato di Colombo fin dai tempi in cui fu collocato ai vertici dell'Eni). Ma gli italiani avevano anche qualcosa da portare a casa. Il satellite Drs, soprattutto, di cui è capocommissa l'Alenia spaziale, piccola frazione di una Alenia che patisce le conseguenze della crisi nel mercato della difesa e degli alti e bassi di quello aeronautico. E per il Drs, satellite che serve per ottimizzare la trasmissione di dati dallo spazio a terra e tra oggetti spaziali, qualche passo avanti è stato fatto. Il più importante è la sanzione, nel comunicato finale della conferenza, della partecipazione di Francia e Germania alle quote di spesa per la sua realizzazione. Ma l'Italia, nel magro bilancio di questa riunione bavarese, può dire di aver portato a casa anche un nequilibrato delle ricadute industriali salendo dalla quota attuale di 0,94 a 0,96 entro il 1992. Certo, tutto questo avviene comunque in un quadro che vede una riduzione del 5% del bilancio Esa. In soldoni, significa 180 miliardi di lire in meno, 30 miliardi verranno tagliati ai progetti di osservazione della Terra, 30 ai progetti di telecomunicazione, 60 al modulo pressurizzato Columbus e 60 alla navetta spaziale Hermes. Osservazione della Terra e telecomunicazioni sono i settori dove le industrie italiane sono competitive e questa non è certo una buona notizia. Ma chi paga di più sono i progetti Columbus e Hermes. Erano i grandi progetti per portare l'uomo nello spazio, ma anche le scelte più costose. Il sacrificio è stato provocato dalla fermissima posizione tedesca. La Germania unificata ha un grave problema finanziario. Mettere in giro altri soldi pubblici può significare per le finanze della Bundesbank rischiare un riacendersi dell'in-

flazione. Ecco perché la loro insistenza perché l'Agenzia aduca il proprio impegno economico. D'altronde, dall'Urss agli Stati Uniti, tutti (tranne gli implacabili giapponesi) stanno rivedendo verso il basso i propri impegni spaziali. La «nuova frontiera» non sopporta bilanci in rosso, né disoccupazione. Il vento della recessione che soffia sull'America tiene a terra i grandi progetti. È tempo di realpolitik e l'Europa si adegua. Cercando anche qualche solidarietà internazionale. Nel comunicato finale della conferenza si parla infatti di collaborazione più stretta con i Paesi terzi. Con i sovietici, ad esempio, che hanno da dare in cambio una buona tecnologia dei materiali, o con i giapponesi, che potrebbero essere interessati ad esportare qualche loro specialità. Ma questi sembrano tristi atti di buona volontà più che possibilità reali. La strada dell'Europa spaziale, per ora, è tutta in salita.